

L'inchiesta

INCHIESTA DELLA DOMENICA

Allarme riscaldamento globale

Svolta dell'Onu sul clima: «Economia verde contro la povertà del pianeta»

Gianluca Di Donfrancesco

Il check-up del pianeta, nell'anno dei picchi-record di temperatura nel Nord Europa, dell'ascesa dei Verdi in Germania e del fenomeno Greta Thunberg. Più di 100 scienziati di 52 Paesi sono riuniti da ieri a Ginevra, nel quartier generale del Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico (Ipc), per esaminare il «Rapporto speciale sui cambiamenti climatici e sul suolo». Aumento delle temperature, desertificazione, gestione sostenibile delle risorse, sicurezza alimentare, gas serra: gli esperti dell'ambiente discuteranno fino al 6 agosto le contromisure. L'8 agosto il rapporto sarà presentato al pubblico: ribadirà la necessità di fermare la deforestazione e rendere più sostenibile la produzione alimentare se si vorrà davvero contenere l'innalzamento della temperatura globale sotto 1,5 gradi, come stabilito dall'Accordo di Parigi del 2015.

Minaccia per salute ed economia La conferenza in corso di Ginevra è uno dei più importanti passi di avvicinamento al vertice Onu sull'ambiente, in programma il 23 settembre a New York. A questo appuntamento, gli Stati dovranno presentarsi con proposte in linea con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 45% nel prossimo decennio e di azzerarle entro il 2050.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, ogni anno l'inquinamento atmosferico causa 7 milioni di morti prematuri (600mila bambini). Per la Banca Mondiale, l'inquinamento atmosferico costa all'economia globale circa 5.110 miliardi di dollari ogni anno. Nei 15 Paesi con le più alte emissioni di gas serra, le conseguenze sulla salute sono stimate in oltre il 4% del Pil. Il global warming o climate change, eufemismi per indicare gli incendi in Siberia o la trasformazione del ghiacciaio islandese Öxjökull in un vulcano, è per l'Fmi una minaccia per la salute e per la crescita globale, che si scarica in particolare sulle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo, vittime di un «Apartheid climatico», come lo ha definito l'Onu: disastri naturali e carestie, prima ancora delle guerre, ogni anno scacciano milioni di persone dalle

proprie case e le ammassa alle frontiere sempre più insopportabili del Nord del mondo.

L'appello di Guterres

Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha messo tra le priorità globali «l'azione sul clima, che deve essere promossa in modo da ridurre la disuguaglianza, passando a un'economia più verde che potrebbe creare 24 milioni di posti di lavoro entro il 2030, salvaguardando gli 1,2 miliardi di posti che dipendono da un ambiente stabile e salubre». Venerdì, Guterres ha rinnovato l'appello ai capi di Stato a impegnarsi per ridurre i gas serra.

L'isolamento degli Usa

Rispettare l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, firmato nel 2015, potrebbe salvare oltre un milione di vite all'anno entro il 2050, sostiene l'Onu, che stima in 54.100 miliardi di dollari, solo attraverso la riduzione dell'inquinamento atmosferico, i vantaggi economici. Al G20 di Osaka di fine giugno, tutti i Grandi hanno ribadito «l'irrevocabilità» e la «completa applicazione» degli impegni presi sul clima, con l'eccezione degli Stati Uniti: nel 2017 il presidente Donald Trump aveva annunciato l'uscita dall'accordo, ma a maggio la Camera dei rappresentanti ha votato una legge che chiede alla Casa Bianca di fare marcia indietro.

Il Green Deal per l'Europa

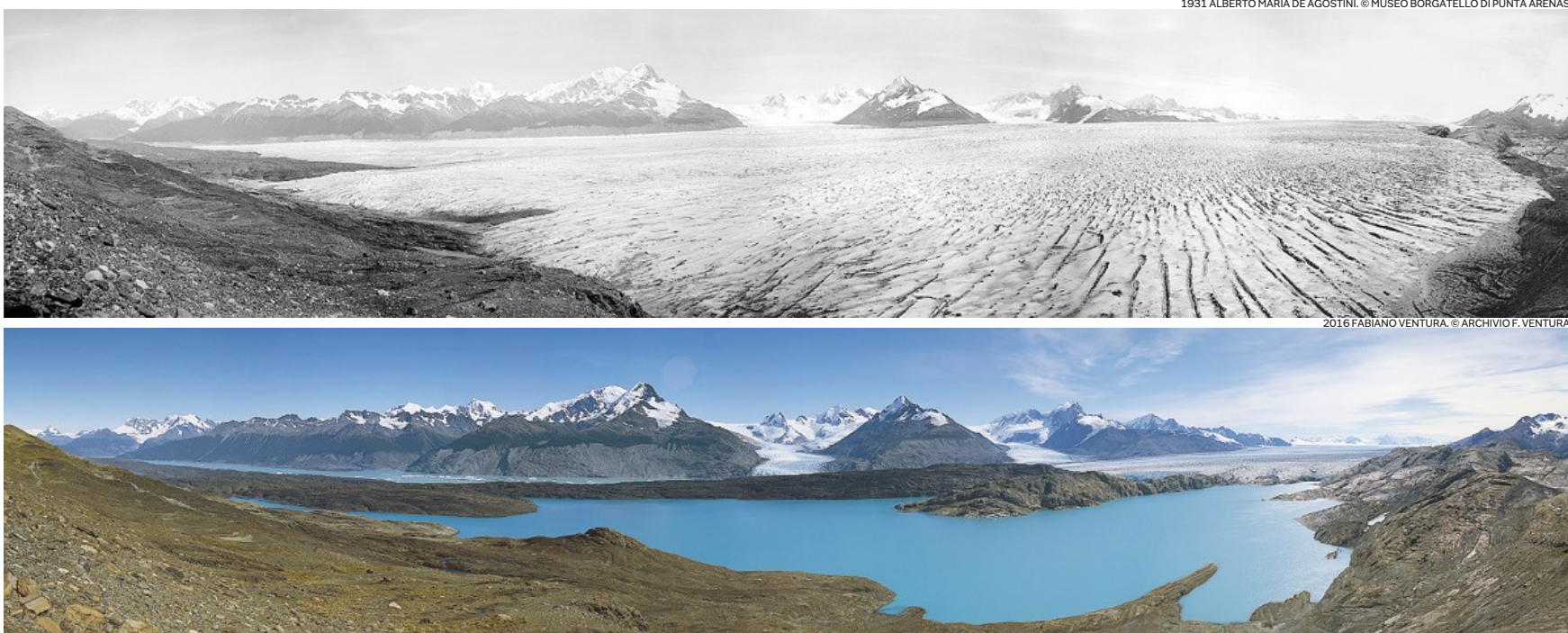
La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha citato l'ambiente come primo punto del suo discorso di insediamento, confermando l'obiettivo di fare della Ue un continente a «emissioni zero». Nell'Agenda per l'Europa, von der Leyen ha proposto un Green Deal che prevede, tra l'altro, la trasformazione di parte della Banca europea degli investimenti in una Banca europea per il clima, in modo che promuova investimenti nell'ambiente per mille miliardi di euro in 10 anni, coinvolgendo anche i privati; la revisione degli obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030, portandoli almeno al 50 e possibilmente al 55%, dal 40% attualmente previsto; l'introduzione di un'imposta sul carbonio alle frontiere europee (Carbon Border Tax), per evitare la delocalizzazione dei gas serra.

Italia tra virtù e fragilità

Come ribadisce un recente rapporto Istat: «I cambiamenti climatici concorrono all'inasprimento di alcune calamità di natura idro-meteorologica che accrescono la vulnerabilità del territorio e delle popolazioni e aggravano le criticità legate alla disponibilità di acqua». Sempre secondo l'Istat, il 17% dei consumi è coperto da rinnovabili, al di sopra della media Ue, e nel 2017 l'Italia ha toccato il minimo storico nella produzione di anidride carbonica. Alla conferenza Onu di settembre, l'Italia porterà la sua proposta (già annunciata ad Abu Dhabi) di «transizione energetica»: realizzare infrastrutture energetiche intelligenti e digitalizzate nei Paesi in via di sviluppo. Alla conferenza sulla desertificazione, in programma a New Dehli dal 2 al 13 settembre, Roma presenterà invece un progetto di contrasto alla desertificazione in Burkina Faso, Ghana e Niger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Guterres, chiede ai governi «un impegno concreto contro inquinamento e gas serra». Esperti riuniti a Ginevra in vista del grande vertice di settembre al Palazzo di Vetro



Argentina. Il Lago Argentino è situato nella Patagonia meridionale e raccoglie le acque del ghiacciaio Upsala. Dal 1931 al 2016 il ghiacciaio ha subito un arretramento di oltre 15 km e una perdita di spessore di oltre 500 metri. (Foto di 1931 Alberto Maria De Agostini. © Museo Borgatello di Punta Arenas e 2016 Fabiano Ventura. © Archivio F. Ventura)



Stati Uniti. Il ghiacciaio Muir nel Parco Nazionale di Glacier Bay, in Alaska. A 72 anni di distanza la parte terminale del ghiacciaio si è ritirata di quasi 20 chilometri (Foto, 1941 William Osgood Field. © Alaska and Polar Regions Collections & Archives, Elmer E. Rasmuson Library, University of Alaska Fairbanks e 2013 Fabiano Ventura. © Archivio F. Ventura)

L'ECONOMIA CIRCOLARE

Riciclo, il business che taglia le emissioni

In Italia il beneficio equivale a 58 milioni di tonnellate di CO₂



Antonio Guterres

Per il segretario generale dell'Onu l'azione sul clima è una priorità. «Dobbiamo - ha detto con forza chiamando in causa i governi - ridurre la disuguaglianza, passando a un'economia più verde che potrebbe creare 24 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030».



Ursula von der Leyen

La presidente della Commissione Ue ha proposto un Green Deal per la Ue: la Bei si trasformerebbe in una Banca europea per il clima, per promuovere investimenti nell'ambiente per mille miliardi di euro in 10 anni, coinvolgendo i privati.

tro le 72,4 della Germania, rileva un'analisi di Ambiente Italia con il gruppo riciclo e recupero del Kyoto Club. A fine novembre gli analisti dell'Althesys hanno pubblicato il rapporto Was che delinea lo scenario competitivo dei 238 maggiori operatori attivi nel comparto della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti urbani e in quello della selezione e valorizzazione dei materiali. Secondo l'economista a capo della ricerca, Alessandro Marangoni, il settore vale 11 miliardi di euro di valore della produzione, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese.

E la politica? Come si colloca la politica? L'anno scorso Confindustria in collaborazione con Ernst&Young aveva offerto al mondo della politica un Libro Bianco in cui aveva proposto soluzioni per sbloccare il settore ma per ora la politica pare vicina alla posizione del "green-washing", prontissima a parole e ultima nei fatti, ma soprattutto spesso miope nelle decisioni. Norme scritte male stanno fermando larghe fette del riciclo. E gli effetti si vedono quando i rifiuti invece di essere riciclati passano nelle mani di criminali che li incendiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 MILIARDI il valore della produzione del settore smaltimento rifiuti, con operatori che spaziano dalle grandi multiutility quotate alle piccole-medie imprese

FONTI RINNOVABILI

Cresce l'energia green ma la strada è in salita

Servono maggiori sforzi e investimenti aggiuntivi per centrare i target al 2030

Celestina Dominelli

Se la sfida ambiziosa è quella trattenuta, da ultimo, nella proposta di Piano Nazionale per l'energia e clima, elaborata dal governo, che prevede l'aumento della quota di consumi totali coperti dalle fonti rinnovabili fino al 30% e di quelli elettrici fino al 55% entro il 2030 (soprattutto grazie a fotovoltaico ed eolico), la decarbonizzazione dei trasporti e una consistente riduzione dei consumi finali nel periodo 2020-2030, con una forte accelerazione sull'efficienza energetica, allora la strada da fare è ancora lunga. Finora, però, l'Italia non è rimasta ferma perché, sul fronte delle fonti "verdi" (Fer), è ormai stabilmente da 5 anni sopra il target del 17% dei consumi soddisfatti da rinnovabili, individuato dal vecchio Pacchetto per il clima e l'energia al 2020, e detiene il primato tra i Paesi che registrano i più alti consumi energetici. Un trend positivo che, stando al Rapporto delle attività 2018 del Gse (Gestore dei servizi energetici) - al quale compete, tra l'altro, il monitoraggio statistico dello sviluppo delle rinnovabili in Italia -, sembra riproporsi anche nel 2018, sebbene in leggero calo sul dato 2017 (18,3%). Secondo le prime stime, infatti, la quota di consumi complessivi di energia coperta da Fer si attesterebbe al 18,1 per cento. Mentre, in tema di efficienza energetica, i risparmi sono valutabili preliminarmente in 11,8 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (Mtep) nel periodo 2014-2018, in linea con gli obiettivi pianificati, anche se per il 2018 è stato calcolato un contributo inferiore alle attese che comporta la necessità di spingere, e non poco, per ottenere un netto incremento nel biennio 2019-2020. E un deciso scatto avanti servirà anche per centrare gli

18,1 PER CENTO La quota italiana di consumi complessivi di energia realizzata da fonti "verdi" secondo i dati del Gse

altri target al 2030, tanto che si stima che saranno necessari 180 miliardi di euro di investimenti cumulati aggiuntivi, di cui il 35% solo per l'efficientamento energetico del settore residenziale e il 20% per l'installazione di nuovi impianti di generazione elettrica da fonti alternative.

Ma qual è l'apporto delle diverse fonti alternative? Nel 2017 la produzione effettiva di energia elettrica da rinnovabili si è attestata intorno a 104 terawattora (TWh), meno dell'anno prima (-4%) principalmente per il calo della produzione idroelettrica. La quota del consumo interno lordo nazionale coperto da Fer è pari al 31,3% in calo sul 2016 (33,2%). Le stime preliminari del 2018 indicano invece una notevole ripresa della produzione elettrica da energie "verdi" (da 104 a circa 115 TWh): uno scarto dovuto però solo alla fonte idraulica, mentre le altre (eolico, solare, geotermia e biocombustibili), che includono biomasse solide, biogas, bioliquidi e biometano, registrano tutte lievi diminuzioni.

Per quanto riguarda il settore termico, nel 2017 il contributo delle rinnovabili ai consumi finali di energia è stato di 11,2 Mtep (+6,4%). Qui, a differenza dell'elettrico, tutte le fonti alternative sono in crescita: spicca soprattutto il progresso dai consumi di biomassa solida (+8,3%) collegabile al clima più freddo che ha caratterizzato il 2017 rispetto all'anno precedente. Se, invece, si guarda al 2018, le prime valutazioni indicano un lieve arretramento dei consumi termici rinnovabili (-3%), per via di un clima invernale meno rigido, con la geotermia che sembrerebbe fare un piccolo passo avanti rispetto al 2017 (da 0,1 a 0,2 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Infine, il settore dei trasporti, dove le proiezioni del Gse sul 2018 designano un paese che fa segnare un deciso incremento del ricorso ai biocarburanti rispetto al 2017 (+18%), con la quota principale assicurata, come negli anni precedenti, dal biodiesel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Dall'economia circolare al riciclo, alle nuove fonti rinnovabili: la crisi climatica trasforma il mondo produttivo e della finanza - Il ruolo dei fondi europei

Secondo l'ad di Enel Francesco Starace molte aziende italiane sono abili nel fare efficienza energetica. Possono esportare pratiche virtuose all'estero



Cina. Il ghiacciaio Gyarag e il monte Cho Oyu (8201 metri) nell'Himalaya, la sesta montagna più alta della Terra. A destra Il lago glaciale formatosi negli ultimi cinquant'anni a seguito dello scioglimento delle nevi perenni. Il lago oggi misura due chilometri di lunghezza. (Foto 1921 E. O. Wheeler - © Royal Geographical Society e 2018 Fabiano Ventura - © Archivio F. Ventura)



Georgia. Il ghiacciaio Tvuiberi nel Caucaso, fotografato a 127 anni di distanza. Al posto della fronte del ghiacciaio, ritirato di oltre 4 km, compare oggi una fitta foresta. (Foto, 1884 Mor von Dechy. © Royal Geographical Society e 2011 Fabiano Ventura. © Archivio F. Ventura)



LE POLITICHE EUROPEE

Incentivi europei per l'industria pulita

La Commissione punta al salto verso il 25% del bilancio (320 miliardi)

ROMA

Il cambiamento di percezione europea sui rischi del cambiamento climatico e sulla necessità di riconvertire il sistema industriale verso un modello a basso impatto è fotografato innanzitutto dai numeri. Il Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 dell'Unione europea fu firmato con la previsione di 206 miliardi (almeno il 20% del bilancio) destinati all'azione per il clima. Il Qfp 2021-2027, proposto dalla Commissione, sancisce il salto verso il 25% del bilancio (320 miliardi).

L'ambiente è integrato in diversi programmi di finanziamento. I fondi strutturali, ad esempio, perno della politica di coesione: il Fesr finanzia la cooperazione tra territori in chiave di difesa ambientale, l'Fse finanzia occupazione e formazione anche in materia ambientale, il Fears finanzia lo sviluppo delle zone agricole con particolare attenzione alla salvaguardia ambientale, il Feamp supporta nello specifico lo sviluppo e la tutela delle zone costiere. Poi, uscendo dal perimetro dei fondi strutturali, c'è il contributo centrale di Life, il programma europeo che finanzia in modo diretto progetti per la protezione dell'ambiente, e di Horizon 2020 che nell'ambito dei progetti di ricerca riserva azioni specifiche all'ambiente e alla sostenibilità.

Per le azioni per il clima la politica di coesione ha a disposizione per il 2014-2020 42 miliardi di cui circa 29 di risorse europee e 13 di cofinanziamento nazionale. L'Italia è il secondo

beneficiario in questo particolare ambito, con circa 5 miliardi, sotto la Francia (5,3).

Restando nell'ambito della politica di coesione, ha il suo peso anche il pacchetto di risorse dedicato alla "low carbon economy" che in qualche modo integrano gli obiettivi climatici concentrando però verso la transizione dell'economia e dell'industria a un modello di decarbonizzazione: ad esempio Investimenti nell'efficienza energetica, nell'energia rinnovabile, nelle reti intelligenti, nei trasporti urbani sostenibili. Per questa linea di azione la politica di coesione ha a disposizione nel 2014-2020 circa 63,4 miliardi (di cui 18,8 di cofinanziamento) e l'Italia si colloca anche in questo caso tra i primi beneficiari: terza, con 6,1 miliardi, alle spalle di Polonia (11,6) e Spagna (6,3).

In vista del nuovo Qfp, poi, assumerà sempre più importanza il programma settoriale Life articolato in due sottoprogrammi (Ambiente e Azione per il clima). La Commissione ha proposto di aumentare sensibilmente la dote, portandola da 3,4 a 5,4 miliardi, un'ulteriore occasione per l'Italia che, insieme alla Spagna, figura al primo posto per finanziamenti ricevuti e per numero di progetti finanziati fino ad oggi.

Il cambio di passo per il 2021-2027 dovrebbe essere completato con le sezioni che saranno dedicate all'ambiente nell'ambito di FP9 - il prossimo programma quadro per la ricerca e l'innovazione e successore di Horizon 2020, che conterà 97,6 miliardi di euro - e dalla riorganizzazione di strumenti finanziari come InvestEU che nei piani di Bruxelles dovranno orientare sempre di più flussi di capitale verso investimenti sostenibili.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

MILIARDI La quota a disposizione per il periodo 2014-2020 per le azioni a favore del clima: 29 di risorse europee e 13 di cofinanziamento nazionale

14 **MILA MILIARDI DI DOLLARI** È l'Europa a collocarsi al primo posto per investimenti sostenibili a livello globale

INVESTIMENTI RESPONSABILI

Finanza sostenibile a 31 trilioni di dollari

In base ai dati 2018 del Gsia gli asset crescono del 34% Europa prima con 14 trilioni

Vitaliano D'Angerio

Un cifra monstre: 31 mila miliardi di dollari. Sono gli investimenti in finanza sostenibile in tutto il mondo. A indicare tale ammontare è Global Sustainable Investment Alliance (Gsia) organizzazione che riunisce le associazioni specializzate nel monitoraggio degli investimenti socialmente responsabili (Sri). Il report Gsia è biennale. I dati sono relativi al 2018: è stata registrata una crescita del 34% rispetto al 2016 quando la massa di investimenti Sri ammontava a 22,9 trilioni di dollari.

È l'Europa a collocarsi al primo posto per investimenti sostenibili con 14 mila miliardi di dollari. A ruota seguono gli Stati Uniti con 12 mila miliardi. Più lontani Giappone (2,18 trilioni), Canada (1,69) e Australia-Nuova Zelanda (734 miliardi).

Strategie di investimento

Nel rapporto Gsia vengono inoltre evidenziate le diverse strategie di investimento responsabile: nel 2018, gli investitori istituzionali continuavano a puntare sullo screening negativo che consiste nell'escludere dal portafoglio settori come armi, alcol e tabacco; questo tipo di strategia raccoglie circa 19,1 trilioni di dollari ed è in crescita del 31% rispetto al biennio precedente. Quella dei criteri di esclusione (o screening negativo) è la modalità più semplice per realizzare alcuni obiettivi di finanza sostenibile. Più difficile è l'applicazione dei parametri Esg ovvero l'individuazione delle aziende quotate che applicano al proprio business le migliori pratiche in ambito ambientale, sociale e di governance. È una strategia che ha raggiunto i 17 mila miliardi di dollari e che è cresciuta addirittura del 69 per cento.

La spinta di Bruxelles

A dare una forte spinta alla finanza sostenibile è stata la Commissione europea che ha incaricato un gruppo di esperti di mettere a punto la tassonomia (classificazione) del settore. In particolare si è puntato sull'ambiente. Da qui i tre report pubblicati di recente su tassonomia, sui benchmark low carbon e sui green bond. Quest'ultimi nello specifico sono gli strumenti finanziari più interessanti e su cui stanno puntando molte società quotate, soprattutto le utilities. Secondo Climate Bonds Initiative, una vera istituzione in tale segmento finanziario, nel 2019 sono stati emessi già 134 miliardi di dollari di green bond: la stima per quest'anno è di raggiungere quota 250 miliardi; nel 2018 le emissioni di obbligazioni verdi avevano toccato i 170 miliardi di dollari.

Istituzionali e retail

Agli strumenti finanziari socialmente responsabili (fondi ed Etf specializzati, green bond) sono molto interessati sia gli investitori istituzionali come fondi pensione, assicurazioni e fondazioni, sia i risparmiatori. A inizio anno, in uno report di Greenwich Associates a cui hanno partecipato 127 investitori istituzionali, la metà degli intervistati dichiarava di voler investire il 50% del patrimonio sulla base dei criteri Esg nei prossimi 5 anni. Grande interesse anche fra i risparmiatori italiani come evidenziato dall'indagine Finer per Assogestioni: il riscaldamento del pianeta ha messo in allarme i clienti mass market (10-50 mila euro di investimenti) che in Italia rappresentano un bacino di circa 17 milioni di persone; il 91% di questo segmento di investitori ha indicato il climate change come causa della maggiore sensibilità verso gli investimenti sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ECLATANTI



ALASKA

Bruciano le foreste

Negli ultimi due mesi in Alaska gli incendi hanno devastato più di 900 mila ettari di foreste, soprattutto nel nord dello Stato. Le alte temperature hanno favorito il dilagarsi di 260 roghi, quasi tutti innescati da fulmini. Secondo gli esperti, erano 10 mila anni che le foreste del Circolo polare artico non ardevano con tanta velocità. I vastissimi incendi (ben visibili dalle immagini satellitari) oltre a danneggiare gravemente gli ecosistemi stanno provocando l'emissione di enormi quantità di CO2 nell'atmosfera: si calcola che gli incendi a nord del Circolo polare artico abbiano causato il rilascio di circa cento milioni di tonnellate di CO2, l'equivalente delle emissioni annuali di un Paese come il Belgio.



ETIOPIA

Piantati 4 miliardi di alberi

L'Etiopia ha avviato un grande programma di riforestazione che prevede di piantare quattro miliardi di alberi entro la fine del prossimo ottobre, con l'obiettivo - ha detto il primo ministro Abiy Ahmed - di contrastare i cambiamenti climatici. Il governo ha fatto sapere che dalla fine di maggio il programma, grazie al coinvolgimento della popolazione, è già arrivato a tre miliardi. In un solo giorno a fine luglio, nel Paese sono stati piantati oltre 350 milioni di alberi, battendo così il record mondiale prima detenuto dall'India. La deforestazione in Etiopia è in rapido aumento: all'inizio del XX secolo, le foreste rappresentavano il 35% del territorio nazionale mentre oggi sono scese al 4 per cento.



BRASILE

Amazzonia devastata

Il presidente del Brasile, Jair Bolsonaro, ha licenziato il direttore dell'Istituto nazionale per la ricerca spaziale, che con immagini satellitari monitora l'Amazzonia da oltre 30 anni. Ricardo Galvao - a detta di Bolsonaro - avrebbe «diffuso dati errati sulla deforestazione» e per questo è stato fatto fuori con l'accusa di agitatore la «psicosi ambientalista». Secondo Galvao «nella prima metà di luglio sono stati distrutti oltre 1.000 chilometri quadrati di Amazzonia, il 68% in più rispetto all'intero mese del 2018». La foresta amazzonica è la più grande del Paese ma negli ultimi quarant'anni almeno il 20% della sua superficie è stato devastata per sfruttare il territorio (nella foto un'insediamento minerario nello Stato di Para).

L'INTERVISTA

Francesco Starace

«Italia avanti sui target 2020. Imprese più competitive»

Laura Serafini

«L'Italia è ben posizionata nell'agenda per il clima e ha ottime possibilità di raggiungere i nuovi obiettivi fissati dalla Commissione Ue per il 2030. Il nostro paese è tra le poche nazioni europee ad aver raggiunto i target per il 2020». Ne è convinto Francesco Starace, amministratore delegato di Enel.

Qual è l'importanza di essere un paese tanto virtuoso?

Le aziende italiane abili nel fare efficienza e nel lavorare sulla circolarità hanno l'opportunità di creare valore esportando la loro capacità in tutti gli altri paesi nei quali questi aspetti sono problematici. È un vantaggio competitivo per le aziende italiane virtuose nel nostro paese: possono andare all'estero a replicare la loro esperienza. Molti non si rendono conto delle potenzialità perché in Italia ci sono tante aziende all'avanguardia in questo settore, mentre altrove non è così. Noi esportiamo pratiche virtuose da una parte all'altra del mondo senza troppa difficoltà.

Per l'Onu la questione climatica è un'emergenza e la nuova presidente della Commissione Ue vuole un'Europa a emissioni zero. L'Italia potrà far valere il suo posizionamento?

Il nostro paese dovrebbe cogliere l'occasione per fare la lobby giusta: visto che siamo in linea sul rispetto dei target, al contrario di altri paesi, non si dovrebbe fare pressione per allentare i vincoli. L'Europa deve spingere in questa direzione e l'Italia non la deve frenare. La Climate Week (in programma dal 23 settembre, ndr) è un'iniziativa dell'Onu che si rinnova ogni anno dal 2008 e ogni volta il tema della sostenibilità ambientale diventa sempre più prevalente. L'evento è figlio di un'iniziativa voluta dall'allora presidente Kofi Annan che spinse gli stati membri a focalizzarsi su 8 obiettivi, chiamati Millennium Goals, tra i quali il clima non era nemmeno tra i più importanti. Da lì è partito un movimento che è confluito nel Global Compact, nel quale l'Onu ha coinvolto anche il settore privato. L'agenda del 2019 è fortemente focalizzata sul clima.

Il piano per il clima italiano al 2030 fissa al 30% i consumi energetici da soddisfare con fonti rinnovabili, soglia che sale al 55% per il settore elettrico. Ce la faremo?

Se il piano sarà implementato come previsto faremo anche meglio. Servono circa 30 mila megawatt di impianti solari e 10 mila di eolico. Sembrano cifre enormi, ma in realtà si tratta di una superficie di circa 90 mila ettari non necessariamente da allocare a terra. Basti pensare che abbiamo 850 mila impianti fotovoltaici sui tetti che cubano 15 mila megawatt. Presto partiranno le prime aste per le rinnovabili che mostreranno quanto queste fonti siano competitive. Dopo le prime gare a prezzi competitivi come si osservano ormai in tutto il mondo, anche in Italia il mercato si muoverà da solo, domanderà e offerta si incontreranno senza necessità di incentivi. Per quanto riguarda l'eolico penso che il target del 10 mila megawatt sia raggiungibile se si prevedono anche i rifacimenti (revamping).

È l'elettrificazione dei trasporti? Stagià partendo: la diffusione dell'auto elettrica sarà spinta dalle stesse case automobilistiche, mentre nel trasporto pubblico ci sono città come Ancona, Torino, Genova e Teramo che stanno avviando le gare per acquistare autobus elettrici. Sono competitivi perché tra prezzo d'acquisto, manutenzione e gestione costano di meno. La nostra esperienza a Santiago del Cile dimostra, tra l'altro, che i passeggeri hanno più rispetto di questi mezzi. L'Italia, comunque, è tra i paesi europei che usa meno energia per produrre un'unità di Pil e ha i tassi più elevati di economia circolare e di riciclo dei materiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In bici sulle dighe Francesco Starace con Paolo Savoldelli (vincitore di due Giri d'Italia) attorno al Lago Campotosto, per scoprire gli impianti di Enel Green Power in Abruzzo, nell'ambito dell'iniziativa «In bici sulle dighe» lanciata congiuntamente dal gruppo Enel e dal Sole 24 Ore. Il video dell'escursione sarà pubblicato sul sito del Sole 24 Ore

Su
isole24ore
.com

IN EUROPA Caldo, afa rovente, nubifragi e alluvioni: tutti i rischi del climate change